

«Sulla comunione ai divorziati la vita può superare le regole»

intervista a Heiner Koch a cura di Danilo Taino

in “Corriere della Sera” del 2 ottobre 2015

Heiner Koch è dal giugno scorso arcivescovo di Berlino. Per la prima volta parteciperà a un Sinodo, dal 4 al 25 ottobre prossimi. Sui temi rilevanti e controversi della famiglia sollevati da Papa Francesco.

Il Sinodo discuterà sulla decisione di rendere più facile annullare i matrimoni religiosi. È un cedimento alla secolarizzazione delle società occidentali?

«Innanzitutto, il Sinodo parlerà di matrimonio e di famiglia e darà al Papa un consiglio. Non deciderà nulla. Nel merito: l’annullamento di un matrimonio continua a significare che le nozze non sono state valide. Questo non sarà un grande tema del Sinodo. Poi, ci sono cose che il Papa può modificare *motu proprio*. In questo caso toccano solo il processo di annullamento e la sua velocità. Questione diversa è l’indissolubilità del matrimonio, ma su questo non c’è alcun dissenso. Il matrimonio, in quanto sacramento, è indissolubile: ciò dà un senso profondo alla nostra fede. La questione, piuttosto, è se i divorziati risposati, che secondo le regole attuali non possono fare la comunione, potranno tornare a farla. È un tema che riguarda più la comunione che il matrimonio».

Può spiegare?

«Non partecipare alla comunione non è prima di tutto questione di colpa o di pena: il sacramento del matrimonio è più di un contratto sociale, è un pezzo del segreto della fede nel quale due persone stabiliscono un’unione tra di loro e con Dio. E Dio con loro. Dio non ritirerà mai questa promessa. Chi partecipa alla comunione vive questa comunità con Dio. Ciò è in contraddizione con il rompere il sacramento del matrimonio. Per questo la Chiesa ha detto che non si può partecipare alla comunione: per non vivere in questa contraddizione. Ora, la questione teologica è se la Chiesa può accettare queste persone alla comunione, nonostante la rottura. In generale no. Ma possono esistere casi individuali dove il vescovo o un suo delegato possono permettere la partecipazione. Perché la vita supera le regole. Ci sono alcune tesi del Papa su questo e ne discuteremo nel Sinodo».

Cosa intende per vita che supera le regole?

«Ad esempio il caso di un matrimonio nel quale il marito ha lasciato la moglie e lei si è risposata per il bene dei figli ma vuole la comunione a ogni costo. Lei non ha una colpa morale. Se c’è una religiosità profonda, secondo me la vita supera le regole».

Si potrà mai parlare di divorzio cattolico?

«No. Per noi il matrimonio è indissolubile».

C’è un rischio di divisioni nella Chiesa? Il cardinale Gerhard Müller ha detto che «la riforma protestante iniziò allo stesso modo».

«L’unità della Chiesa è per me e per i miei fratelli vescovi fuori discussione. Al contrario, è nostra intenzione rafforzare questa unità. Il cardinale Müller ha ragione a dire che qui si discutono questioni di base. Ma sono convinto che esista un grande consenso: qui in Germania noi vescovi non faremo nulla che possa minacciare l’unità dei vescovi e della Chiesa».

C’è un sentimento anti-italiano in parti della Chiesa mondiale? Un sentimento anti-Curia vaticana?

«Verso la Chiesa italiana non lo vedo. Dalla Curia esiste sempre una certa distanza: sul territorio si pensa spesso di conoscere meglio le cose. Ma la Curia ha altri compiti, deve guardare il tutto. Questo può stridere con i nostri compiti lontano da Roma. È stato sempre così e resta così: non è un problema».

Per esempio?

«Ad esempio abbiamo l’impegno di occuparci dei casi di abuso sessuale. È molto importante, mostra quanto la Chiesa sia ferita. Questo richiede che la procedura sia veloce. Ma ogni tanto i tempi sono lunghi perché non c’è personale. Qui può esserci una questione con la Curia. Ma la Curia è un organo del Papa con il quale vogliamo vivere in comune e del quale ci fidiamo. Certo, ogni amministrazione si deve rinnovare: speriamo ci siano risultati nella prossima riforma».

Come considera le unioni tra uomo e donna non sposati?

«Dobbiamo ammettere che la gente sceglie questa strada, in libertà, sempre più spesso. Non abbiamo la possibilità e il diritto di proibirlo. Per noi è una sfida: dobbiamo discuterne nella società. Invitando e convincendo. Quando due persone raggiungono il punto più alto del loro amore dicono “puoi fidarti di me, io mi fido di te, camminiamo assieme fino alla morte”: è la più grande promessa di libertà che si possa fare. Questo è anche il significato del sacramento del matrimonio, dell'unione con Dio».

Cosa pensa delle unioni omosessuali?

«Per noi la sessualità non può essere divisa dalla comunità umana. Non possiamo separarla dalla possibilità di dare la vita. Per questo, nella logica della Chiesa, la sessualità è connessa al matrimonio. E quindi è connessa all'amore tra un uomo e una donna, possibili padre e madre. Un rapporto omosessuale non può essere così. Indipendentemente da questo, è chiaro che ci sono persone omosessuali che si sostengono e si accompagnano anche nella vecchiaia e nella malattia, il che è un valore alto».

Perché fare un Sinodo sulla famiglia di fronte ai problemi dei rifugiati, della guerra, della povertà?

«Spero molto che le famiglie dei rifugiati siano un tema del Sinodo, vorrei parlarne. Detto questo, il tema del matrimonio e della famiglia è permanente. Le famiglie spezzate sono una sfida che nella Chiesa ha una grande importanza per la trasmissione della fede. E ha un significato attuale e drammatico per la vecchiaia, per la persona che muore. L'eutanasia, per esempio, è una discussione delle famiglie: attuale ed esplosiva. Ognuno è toccato dal tema della famiglia: credo che per questo il Papa lo abbia scelto».